
« s l'è nòt a's farà dé »

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Marzo 2007
Anno 6 n. 16

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Siera
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@portastiera.it

Sommario

Roma e dintorni:	Tanti partiti dodici comandamenti
Bologna e dintorni:	Bologna: la cerchia del tremila
Assemblea dei soci:	Assemblea 2006: un buona assemblea !

Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Maria Stignani, Michele Takamo.

Roma e dintorni

**PER DODICI TRIBU' DIECI COMANDAMENTI
PER TANTI PARTITI DODICI COMANDAMENTI**

Quando Mosè discese dal monte Sinai portò al popolo di Israele i Dieci Comandamenti, vincolanti per tutte e dodici le tribù di Israele.

Quando Prodi è salito al Quirinale ha portato a Napolitano dodici punti programmatici vincolanti per tutti i partiti della coalizione di governo.

Fuori da ogni accostamento che potesse, anche alla lontana, suonare blasfemo, salta subito all'occhio una differenza non da poco: Mosè aveva dalla sua il Padre Eterno, Prodi non ha dalla sua neanche il presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

E, infatti, a distanza di appena due settimane, le dispute fra ministri, portatori nell'azione di governo di una responsabilità collegiale, sono esplose più violente di prima.

E' vero che la manifestazione di piazza Farnese non era contro il governo perché voleva portare sostegno ad una proposta dello stesso, così come è vero che il "family day" che le organizzazioni cattoliche stanno organizzando non può certo essere interpretato come manifestazione contro l'attuale governo, che sul piano delle politiche familiari è sicuramente più attivo di tanti altri governi dal dopoguerra ad oggi.

Semmai sarà una manifestazione di sollecitazione ad accelerare le misure a sostegno della famiglia già contenute nella finanziaria (riforma degli assegni familiari, finanziamento del piano per la costruzione di 1000 asili nido in un quinquennio, l'istituzione del fondo per gli anziani non auto sufficienti che fino ad ora erano a carico totale della famiglia, i primi interventi

per la stabilizzazione del lavoro) e ad andare avanti con la realizzazione del programma sul terreno delle politiche volte a favorire un più alto tasso di natalità, che sono poi politiche di sostegno economico e del lavoro in particolare del lavoro delle donne.

Perché queste sono per noi le politiche familiari. Ci sembra che buona parte del dibattito in corso oggi, con molti toni sopra le righe, con una insopportabile ipocrisia tipica di chi ha una morale forgiata “sui vizi privati e le pubbliche

“esiste ancora una visione politica intesa come capacità di assumere la complessità sociale per governarla al raggiungimento del bene comune?”

virtù”, attenga più alla sfera degli orientamenti sessuali che non alle politiche familiari. Ciò non deve stupire, quando si pensi che fino alla fine degli anni '70 il controllo della sessualità costituiva uno fra i più forti degli strumenti di controllo sociale.

Però, ciò che resta più vero di qualsiasi considerazione, è che nel vissuto collettivo, nella opinione pubblica, ciò che passa e sedimenta con pericolose conseguenze, è una immagine di governo diviso le cui componenti sono più dedite a valorizzare le differenze che le comuni visioni politiche.

Ma forse, a ben vedere, proprio qui sta il problema: esiste ancora una visione politica intesa come capacità di assumere la complessità sociale per governarla al raggiungimento del bene comune ?

Esiste ancora una visione politica intesa come capacità di pensare la persona e la comunità nella quale si riconosce, come soggetto della sua storia, del suo farsi e del suo divenire e non come mero destinatario di tecnocratiche (nella migliore delle ipotesi) decisioni prese hic et nunc “da chi sa di cosa ha bisogno”?

Esiste ancora una visione politica capace di pensare l'organizzazione della politica stessa come il continuo allargamento di spazi di partecipazione al governo della cosa pubblica come, appunto nella cosa pubblica come, appunto, cosa di tutti, e quindi di progettare tale organizzazione come servizio alla comunità, uscendo una buona volta da tatticismi esasperati, ripetitivi, finalizzati solo ai “numeri” elettorali, che, peraltro, sono cosa ben diversa dal consenso? (ogni riferimento ai dibattiti in corso nei congressi locali di D.S. e Margherita non è

per niente casuale). Se non si coglie questa diversità si alimenta il rischio di un consenso, stanco, estenuato, povero di contributo democratico, che diventa ben presto disillusione, disaffezione, e, ciò che è più grave, non solo verso questo o quel partito ma verso il sistema democratico in quanto tale.

E allora diventa proprio necessario affidarsi alle capacità taumaturgiche di una forma organizzativa, un nuovo partito, che non nasce come esigenza di esprimere le istanze di un blocco sociale di riferimento (la cui assenza non può certo essere surrogata da un inevitabilmente generico richiamo a democrazia e riformismo), bensì come strumento per rafforzare una “leadership”? Questo ultimo obiettivo è assolutamente importante e legittimo e giusto da perseguire ma non certo piegando al medesimo la natura dei fondamentali strumenti della democrazia.

E allora non c'è “dodecalogo” che tenga, ma alla lunga bisognerà cedere alle lusinghe delle modifiche costituzionali per rafforzare il “premier”, perché possa decidere più rapidamente e più efficacemente liberato da lacci e laccioli del parlamentarismo.

E' mai possibile che il “berlusconismo” dando forma politica alla cultura (si fa per dire) dell'individualismo della destra, e legittimità democratica al post-fascismo ed alla eversione leghista, perciò stesso portatore di un regime plebiscitario intorno alla figura di un leader “unto dal Signore”, abbia contaminato la vita politica e democratica del paese al punto che tutto viene misurato in funzione dell'essere pro o contro Berlusconi lasciando così in mano allo stesso

.....esperienza storico-politica del cattolicesimo democratico, come capacità di risposta in tutti quei luoghi ed in tutti quei giorni in cui si manifesta una domanda di politica come servizio gratuito ad una comunità ed alle persone che la compongono

.....

l'agenda politica del Paese compreso la scelta dell'inchio stro con cui scriverla?

Noi che ci sentiamo inseriti nel campo del centro sinistra, proprio come scelta di campo culturale, prima ancora che politica, restiamo convinti, magari contro ogni evidenza, che anche se il popolarismo, come esperienza storico-politica

del cattolicesimo democratico, sembra non avere più spazio nella scena politica nazionale, rimane come capacità di risposta in tutti quei luoghi ed in tutti quei giorni in cui si manifesta una domanda di politica come servizio gratuito ad una comunità ed alle persone che la compongono, una domanda di politica che esige una risposta data con lo slancio che deriva dall'interesse per la persona che la pone, dall' "I care" capace di dare un cuore alle scelte che si compiono.

Crediamo che sia questo il modo in cui si

manifesta la laicità cristiana dei cattolici impegnati in politica, sicuramente ben più che macerandosi sul significato delle esortazioni dell'Episcopato e sulla forma che le stesse assumono o assumeranno. In tutta umiltà e con grande rispetto e considerazione, ma con altrettanta serenità ci sembrano preoccupazioni cui sul piano della esperienza storico-politica abbia già dato una risposta ormai a metà del secolo scorso Alcide De Gasperi, e sul piano della esperienza ecclesiale il Concilio Vaticano II°.

Bologna e dintorni

BOLOGNA: dalla "Città più bella e più grande" alla "Città di città" ovvero verso "La cerchia del tremila ..."

Esattamente dopo cinquanta anni fra fughe in avanti (la città da un milione di abitanti) e precipitosi ripensamenti (la città "retratta" da non più di seicentomila) si è arrivati ad immaginare, ai giorni nostri, l'impalpabile "Città di città" detta, altresì, a norma di legge, Città metropolitana: la cui dimensione spaziale la si ottiene per sottrazione (il territorio della Provincia di Bologna meno quello del circondario imolese).

A questa cosa le si dà, anche, un nome "Città di città" e un cognome "Metropolitana"; di fatto un aggregato, una sommatoria di enti locali ciascuno promosso al rango di "città", al governo del quale dovrà sovrintendere un super sindaco, ovviamente, metropolitano.

Uno schema istituzionale che ricorda quello esistente nella Chiesa Ortodossa ... tante parrocchie sparse presiedute da un vescovo residente, per l'appunto, "metropolita". Si verrebbe così a configurare un nuovo assetto territoriale/istituzionale privo di contiguità urbana (si pensi alla dislocazione dei comuni montani e/o a quelli di confine con altre province, fisicamente distaccati dalle aree antropizzate che includono e circondano Bologna); "una entità", per sua natura, difficile da attrezzare con quelle infrastrutture dedicate, tra queste quelle relative alla mobilità, proprie di un città territorio che ha l'ambizione di diventare "metropolitana".

All'interno di questo contesto, attorno al quale, a corrente alternata, ci si interroga da almeno una ventina d'anni il Comune di Bologna ha

presentato, nelle scorse settimane, il Piano Strutturale Comunale (PSC), il vecchio Piano Regolatore per intenderci, nel quale l'intero territorio viene suddiviso in sette grandi aree, denominate (e dai!) città: la città della pianura, la città della ferrovia, la città della collina ...ecc. su ciascuna di esse sono previste una serie di azioni urbanistiche; le più rilevanti delle quali collocate al di là della via Emilia, nei quadranti: nord -est (zona del Caab), nord (zona del Navile) e nord-ovest (zona di Bertalia/Lazzaretto).

Tali da configurare, grossolanamente, una sorta di nuovo "nastro" urbanizzato, da attrezzare con una infrastruttura di trasporto persone ad alta velocità e frequenza: la "metrotranvia"... In tal modo il Piano Strutturale si pone, con riferimento alle problematiche relative all'ampiezza territoriale della città metropolitana sopra descritte, in vera e propria contrapposizione; poiché, oggettivamente rilancia l'antica ipotesi di "area ristretta", di cui la non separatezza fra Bologna e i comuni confinanti costituiva il fattore preminente.

In ogni caso il documento in parola, di cui è prevista l'approvazione da parte del Consiglio comunale entro il 2007, sulla carta, in prima battuta può essere valutato in termini positivi .

Non fosse altro perchè, implicitamente, archivia l'immaginifica "Città di città metropolitana"; un "oltre" urbanistico destinato a dissolversi ben prima dell'indizione del concorso pubblico degli studi di fattibilità per la progettazione della "Cerchia del tremila" che ne segnerebbero il perimetro...

Assemblea dei Soci 2006

Assemblea ordinaria dei soci 2006 – Una buona Assemblea !

Qualcuno potrebbe obiettare che il buono si riferisca al “modo frugale” di mangiare “qualche cosa insieme” perché, specie per chi ci conosce un po’ meglio, sa che ci trattiamo sempre bene anche se quella sera si è trattato di una zuppa con il cavolo nero e formaggio, affettati, crescente, pecorino e sfrappole il tutto innaffiato da sangiovese e cartizze.

Certamente la cena era proprio buona ma lo è stato anche il dibattito successivo con l’intervento di tutti, la voglia concreta di rilanciare la nostra iniziativa scordandoci di un anno, quello trascorso, che ci ha visto un po’ spiazzati dagli eventi, accartocciati sulle nostre posizioni e timorosi di assumere iniziative più forti.

La nostra presenza nel mondo delle associazioni cittadine è sempre stata ben accolta e sollecitata addossandoci, a volte, un ruolo guida che forse non ci compete.

Manca molto al nostro circolo chi possa svolgere quell’attività, poco apprezzata ma fondamentale, di segreteria che obbligatoriamente va svolta al di fuori degli incontri del martedì che sono sempre stati il nostro punto di forza per efficacia del dibattito e per continuità di presenza ma che non riescono a concretizzarsi in atti esterni per tenervi informati (soci e simpatizzanti) e per informare anche i distratti (istituzioni, partiti e media).

E’ vero che prendere, ormai non più, carta e penna è sempre uno scoglio che mette a dura prova il giornalista che non è in noi, ma con un piccolo sforzo dovremo superare anche questo; ci sembra piuttosto che avendo cambiato sindaco, essendo cambiato il governo abbiamo più fatica a scrivere qualcosa su quel che non condividiamo e non apprezziamo del sindaco da noi proposto e del governo che sosteniamo, non è che ci sentiamo traditi ma pensiamo che la partecipazione sia ben altra cosa che fare campagna elettorale!

Anche se è vero che per ottenere questo cambiamento ci siamo un po’ sfiancati negli importanti impegni degli anni precedenti da noi organizzati sembra piuttosto che sia invalsa l’abitudine al fatto che chi vince decide per conto suo e tutti gli altri a tacere e la partecipazione lasciata a blaterare su se stessa senza la minima considerazione pratica e la massima verbale.

Anche la nostra matrice cattolica ci ha spesso (se non sempre) impedito di prendere posizione nei confronti della gerarchia ecclesiale facendoci dimenticare il nostro ruolo di laici cattolici nella chiesa e nello stato.

Si è parlato anche di rapporto stato e cittadini, di scuola, di etica e di violenza: argomenti che viviamo tutti i giorni riportati dai giornali e dalle tv.

Tentando una “mirabile sintesi” il presidente ha così riassunto:

- Volontà comune ad invertire la rotta rispetto all’anno passato
- Mandare in stampa al più presto un nuovo numero del nostro notiziario
- Chiamare qualche “personalità” a parlarci di qualsiasi argomento (non c’è che l’imbarazzo della scelta) in modo da rendere più proficui gli incontri del martedì
- Superare il problema economico con l’auto finanziamento.

In effetti si è parlato anche di problemi economici, che ho tenuto per ultimi per non annoiarvi.

Come spese fisse ci servono circa 400 € per luce e riscaldamento (contributo minimale), sito internet e generi vari, e se tra tesseramento e contributi arriviamo a 740 € come l’anno scorso ci resta solo la possibilità finanziaria di stampare ed spedire un giornalino e mezzo.

Anche per quest’anno sono state confermate le quote associative degli anni precedenti: 50 € per l’adesione singola, 60 € per l’adesione familiare e 10 € per la quota sostenitore giornalino.

La cena è stata un esempio di autofinanziamento, se saremo in un numero maggiore potremo rifare l’esperimento o trovarne di nuovi.

Con l’augurio di ritrovarci prestissimo.

Quel c’al péga l’oli